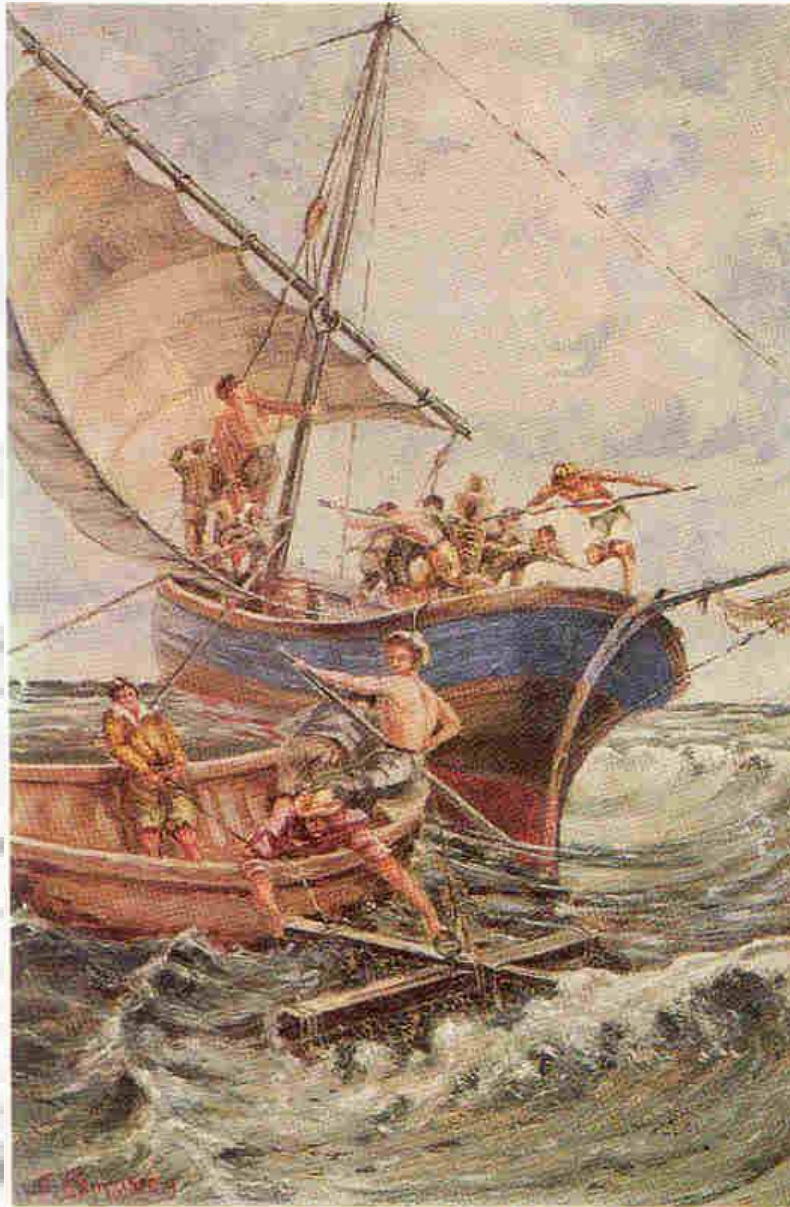


*S. Argenziano per vesuvioweb.*

# **Una famiglia di pescatori di corallo**

**Parte prima.  
1631: Il mare seccato.**



*Pescatori di corallo*

Libera versione tratta dall'opera di Pietro Loffredo,  
**“Una Famiglia di Pescatori di Corallo”**

*Salvatore Argenziano.*

*S. Argenziano per vesuvioweb.*

Nel 1967 Padre Salvatore Loffredo, missionario dei Sacri Cuori, pubblicò un testo prezioso per la storia della marineria di Torre. **Una Famiglia di Pescatori di Corallo.** L'autore era **Pietro Loffredo**, figlio di Giosuè, suo antenato in linea diretta, proprietario e comandante di coralline nell'ottocento. Una copia mi fu donata con dedica da Padre Salvatore, mio compare di cresima, e cugino di mia madre, anche lei discendente da Giosuè Loffredo.

Inopportunamente prestai in lettura quel testo a me caro e, malauguratamente lo stesso non mi fu più restituito. Devo alla cortesia di padre Onofrio Langella l'aver riavuto una copia di quel libro tanto amato per il potere evocativo che aveva della mia infanzia, trascorsa nei luoghi, nella casa e sulla loggia che furono di Pietro Loffredo.

Con la rilettura venne il desiderio di utilizzare il percorso cronologico di quella vita, parafrasando lo stesso racconto, per rievocare altri fatti e vicende di Torre e per rivivere usanze e modi di essere di un'epoca lontana dall'oggi, ma non molto da quella della mia infanzia.

Questo lavoro vuol essere un omaggio a quel testo e un invito alla sua lettura.

Lo stile adottato è quello del "**verso libero**", inteso come rigo di scrittura o meglio tempo ritmico di lettura. Col vincolo grafico per aumentazione e diminuzione si è voluto dare alla lettura una pulsazione emotiva.

**Verso.** *arc.* Riga di scrittura o di stampa. (*Devoto-Oli*).



*Trio di storici torresi.*

*Raffaele Raimondo, Salvatore Garofalo, Salvatore Loffredo.*

## **- 1 - Il mare seccato**

*Radicata alla nera lava  
un'antica famiglia  
giù alla marina  
della Torre  
dove era mare  
e la montagna si destò  
dopo secoli di palese quiete  
dall'arcano sotterraneo ribollire  
e il mare dalla Ripa arretrò  
e nacque un quartiere  
abbascio a mare.*



### *Il Mare Seccato*

**1. Il mare seccato.** Così fu chiamata la fascia di terra creatasi sotto la Ripa, dove allora era il lido e l'approdo delle barche, con l'eruzione del 12 dicembre 1631.

Il mare arretrò per l'enorme quantità di detriti defluiti dalla montagna con il diluvio che seguì all'eruzione. Nacque un nuovo quartiere marinaro, ora che l'antico borgo marinaro del vaglio, intorno alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, si era allontanato dal mare.



### *Eruzione del 1631*



## *e il mare si seccò*



*Eruzione del 1631*

### **1631. A Muntagna**

*Terremotus primus terror.  
In sin dalli dieci di dicembre  
intorbidate s'eran l'acque  
senza essere piovuto,  
nei pozzi.*

*Pluia cinerum  
secundus terror.  
E l'aria istessa si fé nera  
e caliginosa, per cupe esalazioni  
da fiumi di bogliente liquefatto solfo  
e lave bituminose ardenti come  
piombo o stagno liquefatto"  
e sentivasi di solfo puzza,  
cagion di soffocatione  
tra tanti continui tremori  
e conquassamento delle case  
e spaventevoli tuoni,  
e horribili lampi.*

*Quella nube  
fra gli incendi  
si erigeva dal Vesuvio  
a guisa di nuova montagna.*



*Vesuvio 1600*

*Pluia lapidum  
tertium terror fuit.  
Tremò la terra esì squarciò  
in tante piaghe  
purulenti esalanti  
fetide mofete  
tra terrificanti boati  
e lava fumante  
di roccia vulcanica  
da nuove bocche vomitata  
ardenti fiumi magmatici  
incendiando pendici  
e dolci declivi  
devastando  
sotto la tetra cappa  
di bruna pioggia di cenere,  
e rossi lapilli di fuoco saettanti  
di quindici e di venti ruotola l'uno,  
nella caligine di un fosco giorno  
di mercoledì diciassette.*



*Marina del 1600*

*Quarta lues, ac terror,  
torrens igneus.*

*Si vide versar nella notte  
dalla voragine materia liquida,  
in rivoli e rami divisi come fiume,  
e fiammeggiavano alberi, simili a roghi  
e bestie sbandate mugghianti crollavano  
e uomini in fuga terrificati morirono  
da nubi e fumi ardenti soffocati  
e dall'orrore presi e vinti  
di diciassettemila  
in quattromila  
della Torre.*

*Quintus et postremus terror.  
acquarum inundatio.*

*La fertile contrada  
dove il Greco biondo  
si fa nettare e lachrima  
fu affogata da lurida coltre  
e bianche case nel fertile contado  
e chiese e palazzi nel casale di Torre  
in polverosi cumuli e macerie tramutati,  
per due giornate nere come notte  
già vicini ai rigori dell'inverno.  
e rovesci di sudicia pioggia  
e fiumi di putrido fango  
scivolando irrefrenabili  
dal monte a coprire il casale,*

*S. Argenziano per vesuvioweb.*

*ì ben coltivati orti sommergendo  
e ì vaghì giardini e ì campi  
rese mare di melma.*

*E ìl mare arretrò  
dalla battigia e dalla Ripa  
a un tiro di moschetto e ultra,  
dov'era un fonte di fresche acque  
sgorganti dal Dragone occulto  
"dello monaco fontana" detto,  
sotto ì bastioni del Castello.*

*E nacque ìl mare seccato  
sottomesso alla ripa  
abbasciammare.*



*Eruzione del 1631*

### **1631. A Muntagna.**

In torrese l'espressione "a muntagna" sta ad indicare il Vesuvio e anche l'eruzione stessa.

Descrizione dell'eruzione del 1631, sulla scorta di documenti vari di autori diversi, tra cui:

Giulio Cesare Recupito (*De Vesuviano Incendio Nuntius*).

Giulio Cesare Braccini (*Dell'Incendio fattosi al Vesuvio a' XVI Dicembre 1631, e delle sue cause ed effetti*).





*Processione di ringraziamento del 1631*

## **1631. A Muntagna**

*(da Francesco Balzano)*

*Dalla quiete di cento e trent'anni,  
impetuoso e improvviso sboccando  
con diluvi di fiamme e torrenti di fuoco  
il tutto sconvolse e il tutto atterrando  
di sì fatta maniera maltrattò  
la bella Torre che  
per tutti i secoli saranno  
memorabili sue ruine  
nei diruti suoi edifici  
che fin hora sepolti  
se ne giaceno  
e nei devastati campi,  
lagrimevole spettacolo.  
Egli, cruccioso e superbo,  
ai miseri viventi mostròsi terribile  
con privarli di vita in orribili maniere,  
né pago di abbattere le più sode fabbriche,  
sdegnato rovinò anco luoghi a Dio consagrati.  
In poche hore le più facoltose case  
restarono così mendiche che  
fuggiti quei rimasti vivi  
furono forzati,*



*per buscarsi  
il pane,  
ridotti in Napoli,  
ad asservire mestieri  
sconvenevoli ai loro natali,  
come di tavernari, fornari e altri,  
e molti di essi se ne morirono  
di malinconia accorati.*



*Vesuvio 1700*

*Essendo  
avanti l'Epitaffio,  
nella pubblica strada,  
una forca a terrore  
e castigo  
dei malfattori,  
il fuoco rovinò e atterrò  
detto Epitaffio di soda fabbrica  
con suoi bituminosi torrenti  
lasciando illeso il patibolo  
di fragile legno.  
Il danno di tal incendio  
fu intorno ai 25 milioni di scudi.  
Quietato il monte  
e repressi li furori  
dopo l'orribile stragge,  
si andarono ritirando  
alla rovinata Patria  
li fuggiti cittadini,  
assai pochi,*

*tirati dall'amore di quella,  
estinti gli altri o dalle fiamme  
o fermatisi a stanziare in Napoli  
o in altri luoghi dove  
si erano refugiati.*

*Il mare  
prima dell'incendio  
batteva con le sue onde  
sotto alla ripa del castello,  
senza che offendesse il fonte  
che scaturisce sotto detto Castello,  
né impediva che gli uomini e le donne  
andassero a pigliare l'acqua  
fuorché in caso di tempesta  
quando l'onde entravano  
fin dentro detto fonte.*

*Batteva il mare  
alle ripe delle massarie  
che si ritrovano appresso,  
verso il luogo detto S. Nicola,  
fin alla Torre detta del Bassano,  
nel qual luogo vi era d'arena solamente  
da palmi quaranta in circa  
e hoggi ve ne sono  
da cento venti passi.  
Quel vacuo di terra fu causato  
dall'arena, cenere e altra materia  
che in abbondanza grande calò dal monte  
e fece ritirare il mare di passi cento venti,  
nel qual terreno hoggi sono massarie  
e ogni anno vi si fanno hortolitie  
in abbondanza.*

**1631. A Muntagna.**

Descrizione ottenuta parafrasando la cronaca dello storico torrese Francesco Balzano (1631-1690). Il brano è tratto dal testo di storia del professore Ciro Di Cristo.

## 1631. A Muntagna

*(dall'Epitaffio.)*

*Sotto il regno  
di Filippo IV  
con fumo, fiamme, boati,  
terremoto, cenere, eruzione,  
orribile, fiero come mai, il Vesuvio  
non temé il nome né la potenza  
di tanto illustre uomo  
poiché per il fuoco  
ardente dalle  
spelonche interne,  
arroventato, furente, turbinante,  
compresso,  
schiantata la cima del monte,  
aprendosi una via,  
irruppe il dì seguente  
in una immensa voragine.  
Scagliata la cenere fin oltrel'Ellosponto,  
trascinando dietro di se una marea  
per completare la rovina fiumi di polvere,  
bitume infiammato,  
pietre piene di allume,  
scorie informi di metallo d'ogni sorta,  
fuoco mescolato a cateratte di acqua,  
cenere bruciante per il fumo che l'avvolgeva  
liberando se stesso e quella funesta congerie  
delle falde del monte,  
dopo aver bloccato Resina e Portici,  
in breve istante abbatté, bruciò, atterrò  
Pompei, Ercolano (Torre del Greco), Ottaviano,  
e selve e Ville ed edifici,  
spingendo innanzi a sé la sua funerea preda  
e il suo vasto trionfo.*

**1631. A Muntagna.** *(dall'Epitaffio).*

L'eruzione così come è descritta sulla lapide dell'Epitaffio.





*L'Epitaffio di Torre*

## **U Pataffio**

*Questa via  
che da Napoli  
conduce a Reggio,  
già infame per continui latrocinii  
e di difficile transito per pietre  
dell'arso Vesuvio,  
liberato il sito  
dalle insidie,  
livellato il piano  
rese larga, e diritta,  
col denaro della Provincia,  
Perafan de Ribera,  
duca d'Alcalà, Viceré,  
nell'anno del Signore 1562.*

### **U Pataffio.**

La scritta dell'Epitaffio, dell'anno 1562.



*Eruzione del 1631*



*Eruzione del 1631*

## **1631. A Muntagna**

*(dalla relazione di Alfonso de Contreras  
madrileno, militare di carriera,  
a Napoli al seguito del vicerè conte di Monterrey)*

*Il martedì si vide  
gran pennacchio di fumo  
sulla montagna di Somma,  
che altri chiamavano Vesuvio  
ed a mano a mano che il giorno avanzava,  
il sole si oscurò e cominciò a tuonare  
ed a piovere bruna cenere ardente.  
Fu quella una notte così orrenda,  
che non c'è l'uguale neanche  
nel dì del grande giudizio;  
e non solo cenere cadeva  
a pietre infuocate  
come le scorie  
che i fabbri  
cavano dalle fucine,  
grandi come una mano.  
Nella notte violente scosse  
che fecero crollare trentasette case  
e i cipressi e gli aranci si squarciavano  
come fossero partiti da un'ascia di acciaio.  
E tutti gridavano: "Misericordia!"  
tanto che faceva enorme  
pena udirli.*

*Il mercoledì  
non si ebbe quasi giorno,  
e fu necessario tener sempre  
la luce accesa.  
Uscii dal quartiere  
con una squadra di soldati  
e portai con me sette moggi di farina  
e feci fare pane per la povera gente  
che non aveva più casa e beni  
e si era accampata  
all'aperto.*

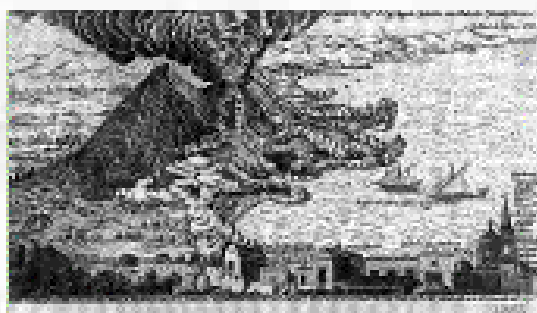


*Eruzione del 1631*

*I soldati della compagnia  
furono sul punto di ammutinarsi  
perché ormai il fuoco era a noi vicino.  
Passammo il giorno all'oscuro,  
una pena che non so dirvi  
era vedere la poca gente rimasta  
scarmigliate le donne, ed i bambini  
che correvano urlando di qua e di là,  
mentre da una parte bruciava una casa  
e dall'altra ne cadevano due  
e chi voleva scappare  
non sapeva dove andare,  
perché affondava nella cenere  
e nella terra infocata  
il giovedì mattina  
caduta.*



*Al fuoco e alle ceneri  
che non cessavano di piovere  
si aggiunse lurida anche l'acqua,  
precipitando dalla montagna  
un torrente così impetuoso  
che il solo rumore  
grande infondeva terrore.  
Di tal furioso torrente un braccio  
investì due cascinali, e via li trascinò  
come formiche, con il bestiame,  
e pecore e buoi.*



*Eruzione 1631.*

*Il venerdì  
volle il Signore che  
piovesse acqua dal cielo  
frammista con terra e cenere;  
e nera una melma si formò  
così compatta  
e dura  
impossibile  
era da rompere  
anche con zappe e picconi.  
Il sabato cadde tutto il quartiere  
dove alloggiava la compagnia  
e i soldati preferivano  
stare all'acqua  
e alla cenere in piazza  
e tutt'al più si rifugiavano in chiesa  
che ritenevano sito più sicuro,  
nonostante traballasse  
per continue scosse.*



*Alla domenica  
partimmo per Capua  
e facevamo proprio pena,  
così sfigurati che  
sembrava venissimo  
dall'inferno;  
scalzi e sporchi  
erano i soldati vestiti  
e i corpi bruciacchiati.  
Otto giorni fummo  
colà ospitati  
e lì passammo  
il Santo Natale,  
e il Vesuvio continuava  
a vomitare  
fuoco.*



*Eruzione 1631.*

**1631. A Muntagna.**

E' questa la relazione fatta al Vicerè di Napoli, don Ferdinando de Ribera, dall'ufficiale della guarnigione di Nola, Alfonso de Contreras.

## 1631. A Muntagna

*(dalla relazione di un astrologo al Vicerè don Fernando de Alcalà Aphan de Riviera Enriquez Signor dela Casa de Ribera Adelantato Maggiore de Andalucia, Duca d'Alcala, Marchese di Tariffa, Conte deli Morali. gran Protonotario, e Comendatore de Beldis della Terra & ordine deAlcantara, Gentil'huomo della Camera di S.M. e suo C\_s. de Stato, e guerra, Vicerre Luogotenente e Capitano Generale In questo Regno di Napoli, discendente di Perafan de Ribera).*

*Questo Ecclisse è dominato da Marte,  
perché la Luna, & il Sole sono in congiuntione  
nel primo grado di Scorpione;  
Marte è grandemente offeso  
da i luminari, da Saturno, e da Mercurio,  
e sta detto Marte nel mezzo del Cielo  
in Leone con gradi 7. e min. 56,  
ci va similmente minacciando  
innovationi di gente,  
guerre, tradimenti,  
furti, incendij, e perturbationi  
nelli gioviali, e quel che segue &c,  
in quello che ho calcolato nel polo 42,  
sotto il nome di Momo, dico  
con le formate parole,  
ci minaccia rovina  
nelli fondamenti,  
morbi gallici,  
e piaghe incurabili,  
guerre, & controversie de Potentati,  
con perturbatione similmente de Gioviali,  
deve temersi de ladri nelle campagne,  
e mortalità d'animali.*



*Eruzione del 1631*



*Viddesi poi  
nelli crepuscoli matutini,  
uscir denza fumosità caliginosa,  
piena de baleni, tuoni, e corustationi,  
formando ivi grande & altissima Montagna  
che ottenebrava dell'aria la gran parte.  
Seguitò appresso un insolito fremito,  
con rumore e tremore inaudito,  
continuamente dall'hore 18  
d'Italia fino alle 4. hore della notte.  
In questo tempo si vedevano scuotere  
le porte e le finestre di tutta questa Città  
e ritirosse il mare circa 40 passi  
per tutta questa riviera  
ed à cossi horendo spettacolo,  
& al rumor del Popolo per il timore,  
ci parve di già giunto il giuditio universale  
che fù causa di radoppiar l'oratione  
& penitenza e Processioni.*



*Camaldoli di Torre*

*Apparivano anco ben spesso  
fiamme di fuoco frà quella caligine  
e gran quantità di bittume,  
il quale acceso mandava  
fuori fiamme;  
si vedeano  
nuovi fiumi,  
e esalazioni.  
E continui tuoni,  
e tremor della terra,  
in modo che anco i cani  
davano segno di mestizia*

S. Argenziano per vesuvioweb.

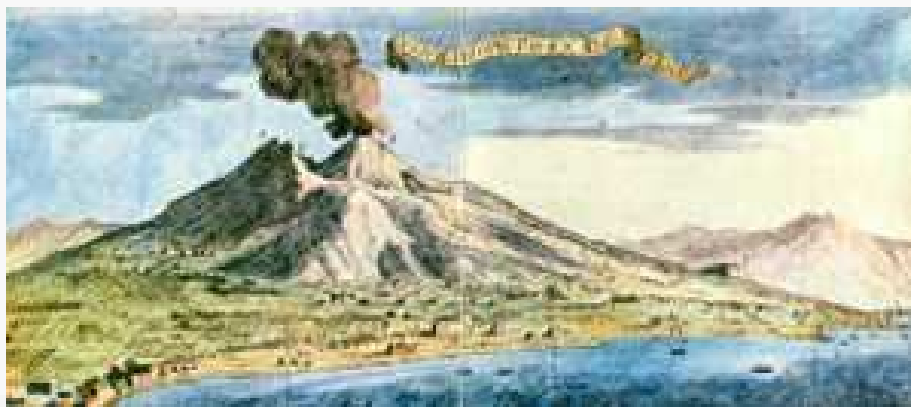
*latrando, & ululando como lupi,  
e spavento generava ne' petti humani.  
Da quella voragine n'è anco uscita copia  
grandissima d'acque, anzi diluvio,  
vomitata in diversi luochi,  
e con diversi effetti,  
allagando  
e sommergendo  
tutto ciò che avanti se ritrovava,  
causando effetti tanto meravigliosi,  
che difficilmente ponno credersi  
da chi non l'ha visti.*

*E queste acque hanno sommerso  
una gran buona parte della terra di lavoro.  
E la cenere hà fatto grandissimi danni,  
soffocando terre, casali, e campagne,  
in fine alla terra lontana di Puglia.  
Il dir per minuto i danni a case  
sarebbe un non finire mai,  
non per li terremoti, ma  
pel la quantità di cenere,  
arena, lapilli, e pietre pioute,  
e vi sono morte moltissime persone  
& infiniti animali d'ogni sorte,  
in mare sino anco pesci,  
soffocate dalle acque  
e altre dalle ceneri.*

### **1631. A Muntagna.**

*(dalla relazione dell'astrologo Lanelfi).*

L'astrologo in oggetto, nell'anno seguente l'eruzione, invia al vicerè di Napoli, don Ferdinando de Ribera di Alcalà, una dettagliata relazione sulla congiunzione degli astri, in occasione delle storiche eruzioni del Vesuvio. La conclusione è che quella eruzione era prevista, come dimostrato, l'anno successivo però. Maghi e scienziati ciarlatani sono sempre esistiti.



*Vesuvio 1600*

## **1631. A Muntagna**

*(il racconto di un testimone)*

*Arbanno juorno*

*roppo tre ghiurnate 'i triémmiti  
sta negra storia accumminciaie.  
Era nu marteri a ssirece 'i dicembre,  
frammente ca nt'a parula 'i Calastico  
jévo cuglienno vruócculi e tturzélle  
pe fàrene menesta mmaritata,  
cu nnoglia e ttracchiulelle  
e vuccularo 'i puorco.*

*Antrasatta nu pennacchio  
nfino addó se sperde a vista  
nìro cumme a sprufunno 'i puzzo  
'a coppa à muntagna chiammata Somma,  
àuto l'aggio visto ca se spanneva  
ncurzèra cummiglianno u cielo  
e u sofe annascunnenno  
ca notte già pareva  
e eva juorno.*

*Tronole r'a muntagna  
cumme a ttrubbeia 'i primmavera  
e chiòppeta 'i cennere e viento 'i fuoco.  
Siénti mo qua' paura ncuollo nce carètte,  
roppo ca cupa e trista sunaie vintunora,  
quanno a llù ccalare friddo r'a sera  
saiétte rosse e mazzacani 'i fuoco*



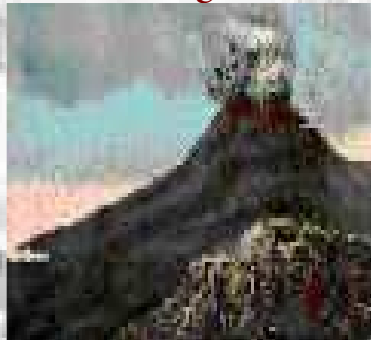
S. Argenziano per vesuvioweb.

*cumme a ppalle 'i bbummarde  
nce vulavano ncoppa i ccape  
pe ghi' a sprufunnarse  
rinto u mare.*



*Eruzione del 1631*

*Maronna mia,  
orabbronobbis peccaturibus,  
pe tutta na nuttata sana sana  
triemmiti r'a muntagna e schianti  
cumme si a rruina u munno jesse  
e scarrupamienti 'i case  
e arbari squarrati.*



*Eruzione del 1631*

*Juorno facette  
chiajetato e spantecato  
ma rinto a ttanto nu scurore  
cumme si fosse ancora notte futa  
senza vere' chiarore e lenza 'i cielo  
annegrecuto cumme nt'a ll'ombre r'a notte  
nt'a nu sprufunno friddo 'i nera neglia.  
E u mare se facette niro cravone  
apparo a gnostra riavulesca  
cumme si pur'isso*

*appaurato se scetasse  
alla putenza animalesca  
‘i chella cummara muntagna  
e tanta chiù e chiù vote s’arritirava  
sceppanno e strascenanno appriesso  
i vvarche e ll’ardegni r’i piscaturì,  
e cumme a vvufera arriturnava  
e cavalluni arravuglianno  
pisci e purpi e ssiccetelle  
spannea sparpetianno  
ncoppa i cchiane.*

*A la terza jurnata surgente,  
pe ghionta ‘i ruotolo a cchisti trivulì,  
sciorta mia nescia e negrecata,  
s’arapetteno i llancelle.  
Nu diluvio ‘i l’univierzo,  
e nu spruposito ‘i chiòppeta  
e na sciummara ‘i lota e zuzzimma  
carca r’arbari, sraricati e nturcinati  
e carogne ‘i bbestie scapezzate o  
r’a neglia e mufeta strafucate,  
‘i stu bellu Casale r’a Torre  
subbisaie case e pparule  
e u mare se seccaie.*

**1631. A Muntagna.**

Divagazione immaginaria di un ipotetico racconto fatto da un parulano torrese dell’epoca.



*Eruzione del 1631*